

## LA “RIFORMA DI GIOSIA” E LE ALTERNE VICENDE DEL SANTUARIO DI BETEL

Frutto dell’ultima fatica esegetica di Tiziano Lorenzin è un prezioso commentario ai libri delle Cronache, edito di recente per i tipi delle Paoline<sup>1</sup>. Il presente articolo intende celebrare l’amico, il confratello e il collega mediante l’analisi di un tema trasversale a 2Cr e 2Re: il racconto della riforma di Giosia, con particolare attenzione alla sorte di uno dei più celebri santuari dell’antico Israele, cioè Betel.

La questione fondamentale che affronteremo nel corso di questo studio è la seguente: come mai il santuario di Betel scompare dal raggio dell’azione riformatrice di Giosia nel racconto di 2Cr 34, se nella versione di 2Re 23 aveva rappresentato il *focus* dello zelo di Giosia? Nella sua monografia interamente dedicata allo studio della riforma giosiana<sup>2</sup>, W. Boyd Barrick tenta di offrire un’articolata risposta al problema, approcciando la questione non solo da un punto di vista letterario e valendosi dell’apporto dell’archeologia e di altre scienze cognate. L’ipotesi di soluzione da lui proposta è che il Cronista situa il rogo delle ossa dei sacerdoti in «Giuda e Gerusalemme» (v. 5) e non al nord del paese (che pure viene menzionato ai vv. 6-7) perché solo 2Re 23,16a colloca esplicitamente Giosia sulla scenda dell’azione, nell’atto di sovrintendere personalmente alla rimozione delle ossa dalle tombe e al rogo delle stesse sull’altare: «Giosia si voltò e vide i sepolcri che erano là sul monte; egli mandò a prendere le ossa dai sepolcri e le bruciò sull’altare [di Betel], rendendolo impuro». Lo studioso ritiene che l’originale localizzazione dell’episodio debba essere Gerusalemme, nelle immediate vicinanze del

---

<sup>1</sup> T. LORENZIN, *1-2 Cronache. Nuova versione, introduzione e commento*, Paoline, Milano 2011.

<sup>2</sup> W. BOYD BARRICK, *The King and the Cemeteries. Toward a New Understanding of Josiah's Reform*, Brill, Leiden - Boston - Köln 2002, pp. 17-63.

Monte degli Olivi, ove vengono profanate anche le *bamoth* attribuite a Salomone e dedicate alle divinità straniere elencate al v. 13<sup>3</sup>. Ciò spiegherebbe per quale motivo il Cronista abbia collocato il riferimento al rogo delle ossa (cf. 2Cr 34,5) al sud: avrebbe avuto dinanzi una versione del libro dei Re non ampliata<sup>4</sup>, dal momento che la reprimenda relativa al santuario di Betel formerebbe parte di un livello redazionale di 2Re più tardivo<sup>5</sup>.

Le conclusioni di Boyd Barrick, per quanto ampiamente documentate e per certi versi accattivanti, conseguono dal postulato di fondo – di fatto assunto e pertanto non dimostrato, ammesso e non concesso che sia possibile farlo – che il racconto di 2Re 23,4-20 sia pressoché interamente recepibile come un resoconto storico degli avvenimenti narrati: tutta la sua analisi si sviluppa sulla base di quest’assunzione, e la sua interpretazione delle informazioni desumibili dal materiale archeologico relativo ai siti cimiteriali tende ad appoggiarsi sulla storicità della riforma di Giosia come su una roccia ferma<sup>6</sup>. Ma, come abbiamo avuto modo di sostenere altrove<sup>7</sup>, un’analisi critica di quel complesso fenomeno che va sotto il nome di “riforma di Giosia” non può non evidenziare come la finalità del testo di 2Re 22–23 sia da ricercarsi più sul versante della propaganda ideologica che su quello della mera informazione di cronaca. Il confronto

<sup>3</sup> Segnatamente si tratta di: «Astarte, obbrobrio di quelli di Sidone, in onore di Camos, obbrobrio dei Moabiti, e in onore di Milcom, abominio degli Ammoniti».

<sup>4</sup> Cf. BOYD BARRICK, *The King and the Cemeteries*, p. 61.

<sup>5</sup> Si veda in particolare quanto sostenuto a proposito della natura tardiva del v. 4b $\beta$ , come pure dei vv. 16-18 (cf. BOYD BARRICK, *The King and the Cemeteries*, rispettivamente: pp. 73-74 e pp. 59-60).

<sup>6</sup> A prescindere dalle sue conclusioni, va comunque ascritto a merito di W. Boyd Barrick il fatto che la sua analisi varchi il mero confine della critica letteraria (cui, peraltro, non si sottrae), nel tentativo di corroborare la propria ipotesi con l’apporto di discipline esterne all’esegesi quali l’archeologia. Altri studi sulla riforma di Giosia si muovono, invece, unicamente sul versante dell’analisi letteraria del testo, sia nella sua forma finale che nella storia della redazione, rischiando di proporre conclusioni che hanno il sapore dell’argomento circolare, valido solo nella misura in cui si accolga acriticamente il paradigma di fondo (cf. E. EYNICKEL, *The Reform of King Josiah and the Composition of the Deuteronomistic History*, Brill, Leiden - New York - Köln 1996; M.A. Sweeney, *King Josiah of Judah. The Lost Messiah of Israel*, University Press, Oxford 2001, 33-51).

<sup>7</sup> Cf. F. COCCO, *Sulla cattedra di Mosè. La legittimazione del potere nell’Israele post-esilico (Nm 11; 16)*, EDB, Bologna 2007, 57-77.

con il parallelo di 2Cr 34–35, con particolare riferimento alla scomparsa di Betel dalla versione del Cronista, può contribuire a corroborare ulteriormente questa posizione.

Uno degli elementi che maggiormente risaltano dall'accostamento delle due versioni della riforma giosianica è la natura asciutta, essenziale e spartana della presentazione che il Cronista fa della purificazione della terra da parte del re Giosia, a fronte di un racconto come quello di 2Re 23,4-20 in cui lo stesso argomento viene presentato in modo dettagliato e con dovizia di particolari. Per avere un'idea più precisa del fenomeno, conviene riportare qui di seguito il testo di 2Cr 34,3-7:

<sup>3</sup>Nell'anno ottavo del suo regno, quando era ancora un ragazzo, cominciò a cercare il Dio di Davide, suo padre. Nel dodicesimo anno [Giosia] cominciò a purificare Giuda e Gerusalemme dalle alture, dai pali sacri e dalle immagini scolpite o fuse. <sup>4</sup>Sotto i suoi occhi furono demoliti gli altari dei Baal, infranse gli altari per l'incenso che vi erano sopra, distrusse i pali sacri e le immagini scolpite o fuse, riducendoli in polvere, che sparse sui sepolcri di coloro che avevano sacrificato a tali cose. <sup>5</sup>Le ossa dei sacerdoti le bruciò sui loro altari; così purificò Giuda e Gerusalemme. <sup>6</sup>Lo stesso fece nelle città di Manasse, di Èfraim e di Simeone fino a Nèftali, nei loro villaggi circostanti. <sup>7</sup>Demolì gli altari, fece a pezzi i pali sacri e gli idoli, in modo da ridurli in polvere, demolì tutti gli altari per l'incenso in tutta la terra d'Israele; poi fece ritorno a Gerusalemme.

Come si può notare, il Cronista – oltre a ridurre ai minimi termini la sequenza puntuale delle azioni di purificazione/profanazione che costituisce l'architrave su cui poggia tutta la costruzione narrativa di 2Re 23,4-20 – concentra massimamente l'esecuzione della parte purgativa della riforma nel territorio di Giuda e Gerusalemme. Tale intento è sancito perfino dal punto di vista letterario mediante il ricorso

all'inclusione, come ben si apprezza nella riproposizione di **יְהוּדָה וְיִירוּשָׁלַם** («Giuda e Gerusalemme»), sintagma che compare prima al v. 3 e poi alla fine del v. 5.

Seguendo il canovaccio del racconto contenuto nel libro dei Re – che, secondo l'opinione comune, il Cronista doveva avere almeno in parte a disposizione<sup>8</sup> – il v. 6 sposta l'attenzione narrativa sul resto del paese, descrivendo approssimativamente il raggio d'azione della riforma mediante la menzione di alcune delle tribù dell'antico Israele: Manasse, Efraim, Simeone e Neftali. Il fatto che tre delle quattro tribù in elenco<sup>9</sup> insistano nella parte settentrionale del paese costituisce l'unico motivo di continuità rispetto alle “fonte” rappresentata dal libro dei Re, che parlava genericamente delle città di Samaria (cf. 2Re 23,19). Vi è, tuttavia, nel racconto di 2Cr un'assenza che non può passare inosservata, ovvero il mancato riferimento alla profanazione del santuario di Betel e all'annientamento del clero che vi operava, che tanta parte ha nel racconto parallelo (e, per ipotesi, archetipico) del libro dei Re.

La differenza di attenzione che il racconto di 2Re 23 dedica al più celebre santuario di quello che fu l'antico regno del nord, la cui importanza derivava essenzialmente dal profondo legame con le memorie del patriarca Giacobbe<sup>10</sup>, lascia intravedere assai chiaramente l'intento polemico di una narrazione volta a delegittimare Betel e il suo clero, in una contingenza storica in cui la centralità di Gerusalemme e del suo tempio si andava progressivamente consolidando. Non si combatte contro un nemico che non esiste, e la virulenza degli strali che la riforma di Giosia riversa sul tempio di Betel sta a

---

<sup>8</sup> Cf. L.K. HANDY, «Historical Probability and the Narrative of Josiah's Reform in 2 Kings», in *The Pitcher is Broken. Memorial Essays for Gösta W. Ahlström*, ed. S.W. HOLLOWAY – L.K. HANDY, Sheffield Academic Press, Sheffield 1995, p. 253.

<sup>9</sup> Si tratta precisamente di Manasse, Efraim e Neftali.

<sup>10</sup> Si veda per esempio Gn 28,10-22.

testificare quanto l'ombra di questo luogo di culto gravasse pericolosamente sulle pretese di primazia che il santuario di Sion nutriva.

In base allo studio delle testimonianze archeologiche ed epigrafiche riferibili alla regione di Giuda in epoca neobabilonese, si può ipotizzare che il santuario di Betel sia stato scelto, all'indomani della distruzione del 587 a.C., come principale luogo di culto in sostituzione del santuario di Gerusalemme che giaceva in rovina. Con ogni probabilità, tale scelta si dovette anche alla contiguità di Betel con la città di Mizpa che – sempre per ipotesi – sostituì la città di Davide come capitale di quella che diventò una provincia dell'impero neobabilonese<sup>11</sup>.

Lo status primaziale che il tempio di Betel venne ad assumere rappresentava uno dei più seri ostacoli al progetto di centralizzazione portato avanti da clero di Gerusalemme, finalizzato all'accentramento del fenomeno religioso e culturale nella sola città di Davide, sotto il controllo del sommo sacerdote. Tale progetto – la cui cadenza fu progressiva e inesorabile, ma che richiese certamente del tempo prima di essere attuato – si compì, presumibilmente, non prima dell'epoca ellenistica, visto che durante il periodo della dominazione neobabilonese e persiana si registra nella provincia di Yehud la presenza di un rappresentante imperiale che deteneva il governo della regione<sup>12</sup>.

Sulla scorta di tali considerazioni, è ipotizzabile che la forte polemica nei confronti di Betel contenuta nel racconto di 2Re 23 si debba al momento storico nel quale i redattori responsabili della confezione finale del testo si trovavano a vivere: è, dunque, ancora una volta sulla finalità della narrazione che siamo chiamati a riflettere per comprendere la natura del fenomeno. Come accennato in precedenza, il racconto di cui ci

---

<sup>11</sup> È questa l'ipotesi d'interpretazione del fenomeno della polemica nei confronti di Betel presente in 2Re 23 da me sostenuta (cf. COCCO, *Sulla cattedra di Mosè*, pp. 75-77).

<sup>12</sup> Cf. F. COCCO, «Il processo di centralizzazione delle istituzioni religiose e culturali», in *Ricerche Storico Bibliche* 21 (2009) pp. 25-36.

stiamo occupando – la “riforma di Giosia” – è più inteso a *formare* che a *informare*, e si configura più sul versante della propaganda ideologica che della mera cronaca dei fatti. La narrazione squalifica, pertanto, Betel in quanto rappresentava il santuario che rischiava di contrapporsi al progetto di centralizzazione portato avanti dai sacerdoti di Gerusalemme.

Lo stesso argomento utilizzato per comprendere il perché dell’asprezza della polemica che 2Re 23 riserva a Betel – ovvero l’analisi della finalità della narrazione – può rivelarsi assai utile a comprendere il motivo dell’assenza di qualsiasi riferimento al medesimo santuario nel racconto che della riforma giosianica offre il secondo libro delle Cronache, ciò che costituisce il tema principale del presente articolo.

Anche a un primo confronto di superficie con il parallelo di 2Re, del lungo racconto di 2Cr 34–35 dedicato alle gesta del re Giosia colpisce l’insistenza sul dato relativo agli agenti del culto e alle azioni cultuali: per avere un’idea del fenomeno basterà registrare le ricorrenze del termine לְלוֹיִם «leviti», che viene utilizzato 5 volte nel 2Cr 34<sup>13</sup> e ben 10 volte nel capitolo 35<sup>14</sup>, e del termine כֹּהֲנִים «sacerdoti», presente ben 9 volte in 2Cr 35<sup>15</sup>.

Ma vi è un altro indizio che appare ancor più determinante nell’individuazione della finalità del racconto che stiamo analizzando: si tratta della notazione – apparentemente incidentale e di secondo piano – che segue l’introduzione dell’ultimo episodio della vicenda di Giosia, ovvero il racconto della sua tragica morte nella valle di Meghiddo. Si legge, infatti, in 2Cr 35,20a:

<sup>13</sup> Cf. 2Re 34,9.12(x2).13.30.

<sup>14</sup> Cf. 2Re 35,3.5.8.9(x2).10.11.14.15.18.

<sup>15</sup> Cf. 2Re 35,1.8(x2).10.11.14(x3).18. In due casi (entrambi al v. 14) viene aggiunta anche la qualifica di “figli di Aronne”. Le occorrenze del vocabolo nel capitolo 34 sono pressoché tutte riconducibili al sacerdote Chelchia, responsabile del ritrovamento del libro e hanno, pertanto, una funzione narrativa ben specifica.

אַחֲרַי כָּל־זֹאת אֲשֶׁר הִכִּין יְאֹשִׁיָּהוּ אֶת־הַבַּיִת

עָלָה נָכוּ מִלֶּדְ-מִצְרַיִם לְהִלָּחֵם בְּכַרְכְּמִישׁ עַל־פְּרַת נִינְצָא לְקִרְאָתוֹ יְאֹשִׁיָּהוּ

«*Dopo tutto ciò, per mezzo di cui Giosia riorganizzò il tempio, sali Neco, re d’Egitto, a combattere a Carchemis sull’Eufrate. Giosia uscì incontro a lui*»<sup>16</sup>.

La traduzione qui proposta della proposizione iniziale, per quanto assai letterale e non troppo elegante dal punto di vista stilistico, ha il pregio di far emergere tutta l’importanza dell’affermazione del Cronista: egli, nell’introdurre l’ultimo quadro narrativo della vita del re, dimostra di interpretare tutte le gesta di Giosia descritte fino a quel momento come finalizzate alla riorganizzazione del tempio<sup>17</sup>. Ciò consentirebbe di comprendere meglio anche l’abbondante ricorso alla nomenclatura e al vocabolario tipici dell’ambito cultuale in genere e templare in specie, che già abbiamo avuto modo di far rilevare come caratteristica del racconto di 2Cr 34–35.

Ma – e, direi, soprattutto – ciò consentirebbe di rispondere alla questione relativa all’assenza di riferimenti a Betel nella versione della “riforma di Giosia” riportata dal Cronista: se, infatti, la finalità principale del racconto di 2Cr è quella di riorganizzare il culto all’interno del tempio di Gerusalemme e di attribuire precise funzioni a ciascuna delle categorie di agenti culturali che vi operavano, e quindi riguarda – in ultima analisi

<sup>16</sup> La versione italiana della CEI (2008) propone una traduzione diversa della subordinata in questione: «*Dopo tutto ciò, dopo che Giosia aveva riorganizzato il tempio, Neco, re d’Egitto, sali a combattere a Carchemis sull’Eufrate. Giosia uscì incontro a lui*». Riteniamo che la sfumatura strumentale che abbiamo attribuito al pronome relativo אֲשֶׁר renda più precisamente il significato dell’espressione ebraica.

<sup>17</sup> Ritengo che non sia forzato il richiamo a 2Cr 29,35b, in cui viene utilizzata la medesima radice verbale qui presente, כּוּן, per descrivere il ristabilimento del culto nel tempio del Signore a opera del re Ezechia: «*Così fu ristabilito (וַתִּכּוֹן) il culto nel tempio del Signore*».

– una questione gerarchica interna al santuario di Sion, si deve assumere che il *Sitz im Leben* del racconto rispecchi una contingenza storica diversa rispetto a quella di 2Re 23: ci troveremmo, dunque, dinanzi a un panorama non più caratterizzato dal confronto-scontro con quei santuari locali che, potenzialmente, rappresentavano un contendente al primato del tempio che fu di Salomone. Il tempio di Betel, tra l'altro legato a importanti memorie patriarcali, non era più un avversario temibile: pertanto, la polemica nei suoi confronti non aveva più ragion d'essere. È questo, a mio avviso, il motivo per cui il Cronista non segue la sua supposta “fonte” (ovvero 2Re) a tale specifico riguardo.

Tra l'altro, la risposta al quesito sul perché dell'assenza di Betel dal racconto del Cronista – per quanto sia parziale e provvisoria – ci consente d'intervenire sommariamente nel dibattito relativo al rapporto di dipendenza tra il racconto della riforma di Giosia riportato in 2Re 23 e quello contenuto, invece, in 2Cr 34–35 .

Come bene osserva Tiziano Lorenzin<sup>18</sup>, si rileva tra gli esegeti un sostanziale accordo nell'assumere quale dato di fatto l'antecedenza del racconto che il secondo libro dei Re fa della “riforma di Giosia” rispetto al parallelo di secondo libro delle Cronache<sup>19</sup>. Una simile convinzione poggia principalmente su considerazioni di questo tenore: nella versione di 2Cr la riforma culturale e religiosa di Giosia sarebbe presentata dando per scontato che la *torah* rappresentasse la legge fondamentale vigente in Israele durante il periodo monarchico; il racconto, inoltre, tenderebbe a predatare le attività del sovrano relative al mantenimento del culto e a estendere in modo abnorme il raggio d'azione della sua riforma.

<sup>18</sup> Cf. T. LORENZIN, *1-2 Cronache*, ad locum.

<sup>19</sup> Cf. in proposito H. SPIECKERMANN, *Juda unter Assur in der Sargonidenzeit*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1982, p. 41; J.M. MYERS, *II Chronicles*, Doubleday, Garden City, NY 1965, 205-208; HANDY, “Historical Probability”, pp. 252-253.

A questa serie di argomentazioni si può eccepire il fatto che si muovano unicamente sulla base di presupposti interni al testo biblico, rischiando perciò stesso di scade-  
re nell'autoreferenzialità, dal momento che si pretende di dimostrare l'attendibilità del  
dato testuale con il ricorso al testo stesso. Ci pare, invece, che quanto appurato in rela-  
zione alle alterne vicende del santuario di Betel, che passa dall'essere l'epicentro degli  
strali dello zelo giosiano all'oblio più assoluto, possa costituire un utile elemento di  
riferimento per la datazione dei testi, ancorato non solo a considerazioni di tipo lettera-  
rio ma ad acquisizioni – pur se di natura ipotetica – desunte dall'analisi del materiale ar-  
cheologico ed epigrafico relativo ai periodi in questione. Pertanto, l'assenza di Betel dal  
racconto di 2Cr 34–35 si candida validamente a divenire un termine di riferimento che  
consente di sostenere che il racconto della riforma di Giosia riportato in 2Re 22–23 sia  
anteriore rispetto a quello di 2Cr 34–35, perché postula una contingenza storica di-  
versa, con esigenze differenti.

Come abbiamo evidenziato, ciò si evince piuttosto chiaramente dalla diversa fi-  
nalità che i redattori hanno attribuito alle due narrazioni: laddove il racconto di 2Re mi-  
rava a eliminare Betel dalla ribalta del mondo culturale e religioso giudaico per realizza-  
re il progetto di centralizzazione del culto in Gerusalemme, la narrazione di 2Cr ruota  
intorno alla riorganizzazione del culto e degli agenti culturali che operavano nel tempio  
di Sion.

Francesco Cocco, OFMCONV

*Pontificia Università Urbaniana, Roma*